



FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: ERMENEUTICA BIBLICA
LEZIONE 1

L'ermeneutica biblica

Le regole per interpretare la Sacra Scrittura

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La parola **ermeneutica** deriva dal greco ἐρμηνευτική (*ermeneutikè*), a sua volta derivato dal verbo greco ἐρμηνεύω (*ermenèuo*), “spiegare / esporre / interpretare / tradurre”. Questo verbo lo troviamo anche nella Bibbia, in Gv 1:42: “Cefa (che si traduce [ἐρμηνεύεται (*ermenèuetai*)] ‘Pietro’)”. Oltre al verbo greco, la parola contiene anche la parola greca τέχνη (*tèchne*), “arte”. **Ermeneutica** è quindi l'**arte di interpretare**.

Questa parola è usata nella filosofia per indicare appunto le regole interpretative. Può però applicarsi a qualsiasi campo, tanto che assume il senso d'interpretare i testi antichi. In ambito biblico, nelle Scienze Bibliche, si parla di **ermeneutica biblica** intendendo l'insieme delle regole che devono essere applicate per la corretta comprensione del testo sacro.

Le persone religiose con mente chiusa e un po' bigotte forse troveranno inutile e perfino dannosa l'ermeneutica. Tuttavia, loro malgrado, spesso l'accettano senza rendersene conto. Facciamo un piccolo e semplice esempio. Leggendo Mt 14:14 nessuno troverebbe qualcosa di strano: “Gesù, smontato dalla barca, vide una gran folla; ne ebbe compassione”. Tuttavia, l'espressione “ebbe compassione” traduce il greco ἐσπλαγγνίσθη (*esplanchnisthe*) che significa “fu smosso negli intestini”. Se si traducesse così, come la Bibbia effettivamente dice, pochi capirebbero; anzi, molti fraintenderebbero, forse pensando a un mal di pancia! Ecco, qui viene applicata una semplice regola di ermeneutica. Presso i semiti gli *intestini* – greco σπλάγγχον (*splànchnon*) – erano considerati la sede delle emozioni. Ecco allora che il traduttore, secondo la regola ermeneutica dell'esatta interpretazione, volge giustamente un pensiero orientale in occidentale. Ci sono nella Bibbia molti passi di difficile comprensione che l'applicazione delle regole interpretative (dell'ermeneutica, appunto) chiariscono.

L'insieme di queste regole non nasce a priori ma deriva unicamente dall'esame del testo biblico. Se si è arrivati a stabilire che il verbo "essere smossi negli intestini" - σπλαγχνίζομαι (*splanchnizomai*) – significa "emozionarsi", non è perché qualcuno l'ha deciso prima ma perché si è esaminata tutta la Bibbia riscontrando che in essa quel verbo assume quel significato. L'ermeneutica biblica è formulata quindi *dopo* l'esame accurato del testo biblico. Ciò non toglie che molti principi dell'ermeneutica applicata alla Scrittura siano utilizzati per comprendere un qualsiasi altro testo antico.

Sebbene per certi versi la Bibbia debba essere considerata *anche* come una qualsiasi altra opera letteraria da sottoporsi all'esame delle metodologie scientifiche ritenute neutrali e che garantirebbero quindi una valutazione oggettiva, non si può prescindere dall'ermeneutica che fornisce i principi utili per comprendere qualsiasi parte della Bibbia in modo tale da rendere il suo messaggio chiaro per chi la legge. L'ermeneutica biblica implica ovviamente anche l'**esegesi**, che consiste nell'esaminare e commentare il testo biblico per scoprirne il messaggio. È poi necessaria anche la **critica testuale**, perché della Bibbia non possediamo i manoscritti originali ma solo delle antiche copie.

L'apostolo Paolo, ispirato, consigliò a Timoteo: "Sfòrzati di presentare te stesso davanti a Dio come un uomo approvato, un operaio che non abbia di che vergognarsi, che tagli rettamente la parola della verità" (2Tm 2:15). Per dirla con le parole di *TNM*: "Maneggiando rettamente la parola della verità"; per dirla con le parole della Bibbia: ὀρθοτομοῦντα (*orthotomùnta*), "rendendo diritto e liscio / maneggiando correttamente". Lo scopo dell'ermeneutica biblica è proprio questo. Applicando i principi dell'ermeneutica biblica si risponde a queste domande: chi era lo scrittore? A chi stava scrivendo? Perché diceva quelle cose? Perché ha usato proprio quella parola, quel verbo particolare e quel tempo verbale? Qual è il contesto culturale e storico in cui si inquadra il testo? Qual è il significato inteso originalmente dall'autore? In che modo i suoi contemporanei capivano il testo?

Il giusto approccio

Non dobbiamo cadere nell'errore di credere che per capire la Bibbia ci servano le meditazioni posteriori su di essa. Certo possono essere utili, ma alla fine non giovano molto per capire il vero pensiero biblico. Cosa ci serve allora per conoscere bene la Scrittura? Ci serve l'esame accurato della Scrittura e ci serve il conoscere bene il pensiero ebraico con cui essa fu scritta. Per comprendere bene un testo antico – specialmente biblico – occorre

dimenticare tutta la problematica moderna e raffigurarsi cosa poteva suggerire quel testo ai lettori del suo tempo. Conviene sempre considerare le cose con mente aperta. “Rispondere prima di ascoltare è pura follia e vergognosa stupidità” (*Pr* 18:13, *TILC*). Solo dopo aver valutato tutto alla luce della Scrittura, si potrà sapere se le ipotesi vanno respinte perché antiscritturali. Oppure si potrà imparare qualcosa di nuovo. Quello che conta è la parola scritta di Dio, non le idee religiose preconcepite. “Esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono”. – *1Ts* 5:21, *TILC*.

Le scuole di ermeneutica

Le varie Chiese, riconoscendo l'importanza di seguire specifici criteri per l'interpretazione della Bibbia, hanno espresso in epoche diverse scuole di pensiero che hanno elaborato metodologie diverse, basate su un'ottica ora realista, ora idealista, ora naturalista, ora pragmatista.

Ora esamineremo il pensiero di queste scuole e ne faremo una valutazione.

LA SCUOLA LETTERALE, STORICA, GRAMMATICALE. Questa scuola di pensiero appartiene al realismo. L'approccio al testo sacro è fatto sostenendo che esso vada considerato nel suo senso chiaro e comprensibile ogni volta che il testo stesso non dia indicazioni chiare che si tratti di linguaggio simbolico. Per esempio, quando in *Lc* 16:22 Yeshùà dice che “il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abraamo”, l'introduzione del v. 19 - “C'era un uomo . . .” – e il contesto stesso mostrano che stava usando un'illustrazione inventata al momento; sarebbe sciocco qui interpretare alla lettera come se fosse un fatto storico; similmente, interpretare letteralmente che tale personaggio fittizio “fu portato dagli angeli nel seno di Abraamo”, significherebbe non comprendere che questa è un'espressione ebraica per descrivere il favore divino verso quel povero della finzione scenica. Viceversa, non possiamo prendere in senso simbolico la scelta degli apostoli fatta da Yeshùà: erano uomini in carne e ossa, con un nome e una loro vita.

Gli stessi scrittori delle Scritture Greche, citando dalle Scritture Ebraiche, prendono il testo a volte in modo letterale e a volte simbolico. Quando Paolo, in *1Cor* 10:4, dice che gli ebrei nel deserto “bevvero tutti la stessa bevanda spirituale, perché bevevano alla roccia spirituale che li seguiva; e questa roccia era Cristo”, è ovvio che quella roccia non era letteralmente il messia: Paolo la chiama infatti “spirituale” parlando di bere in senso spirituale. Ma è letterale

che quegli ebrei bevvero davvero da una roccia, perché “Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il suo bastone due volte, e ne uscì acqua in abbondanza; e la comunità e il suo bestiame bevvero”. - Nm 20:11.

LA SCUOLA ALLEGORICA, SIMBOLICA. Questa scuola di pensiero appartiene all'idealismo. Essa cerca nel testo biblico un significato simbolico più profondo, scavando sotto la superficie della narrazione per scoprirvi un significato spiritualizzato che sarebbe quello vero. Quando nei primi secoli dominava la filosofia platonica, due cosiddetti padri della chiesa, Origène e Clemente Alessandrino, si distinsero asserendo che la Bibbia andava intesa non in modo letterale ma simbolico. Per fare un esempio, quando in Gn 14:18 è detto che “Melchisedec, re di Salem, fece portare del pane e del vino” ad Abraamo, questa scuola vi vede una prefigurazione dell'eucaristia. Questo metodo interpretativo, però, fu respinto dai protestanti della Riforma del 16° secolo; Martin Lutero lo definì un flagello; Calvino lo considerò satanico. Che dire? L'applicazione sistematica di questo metodo pare davvero fuori luogo. Applicato all'*Apocalisse*, il metodo va però adottato.

LA SCUOLA CRITICA. Questa scuola appartiene al naturalismo. Essa considera la Bibbia come un qualsiasi altro libro ovvero come un'opera letteraria. Vi applica quindi le metodologie critiche scientifiche che sole, secondo questa scuola, sarebbero la garanzia di una valutazione oggettiva, irreprensibile e realistica del testo. Sebbene ammantata di modernismo, non è detto che questa idea sia necessariamente più progredita e migliore. Segna anzi un regresso a una fase che i tessalonicesi avevano già superato, perché essi accettarono la Sacra Scrittura “non come parola di uomini, ma, quale essa è veramente, come parola di Dio” (1Ts 2:13). Nonostante la pretesa di essere obiettiva, questa scuola è di fatto miope perché pone *la ragione* come autorità ultima per l'interpretazione del testo biblico. La Bibbia contiene “la sapienza di Dio misteriosa e nascosta”, “le cose che occhio non vide, e che orecchio non udì, e che mai salirono nel cuore dell'uomo” (1Cor 2:7,9). L'ispirazione della Bibbia è da questa scuola ritenuta fallibile perché espressione solo del tempo; il soprannaturale è spiegato solo con fenomeni naturali. Siamo quindi al relativismo. Il suo metodo critico si esprime con:

- **La critica delle forme**, che cerca di comprendere il contesto originale in cui un determinato testo è nato: l'ambiente in cui il testo s'è formato sarebbe la chiave per comprenderlo. Si parla allora di generi letterari. Famoso esponente di questo metodo è R. Bultmann, che sostiene che il testo biblico sia modellato dall'ambiente culturale; così, ad esempio, i *Salmi* sono considerati testi che avrebbero come modello le

composizioni usate nel mondo antico e i Vangeli riporterebbero solo miti creati dalle prime comunità dei discepoli sulla base della corrente sociale e culturale dell'epoca. La Bibbia è così ridotta a una testimonianza non storica ma semplicemente delle credenze del tempo.

- **La critica delle fonti**, che è il tentativo di trovare le diverse fonti da cui si suppone che il testo sia stato composto. Tipico esempio di ciò è la rilettura di testi come *Gn* e *Es* come se fossero un accostamento di testi d'autori diversi, ciascuno con la sua propria teologia. Tali presunti autori diversi sono stati classificati con le sigle J (jahvista), E (elohista), D (deuteronomista), P (sacerdotale) RP (redazione sacerdotale), RJE (redazione mista), RD (redazione deuteronomista). Diamo un esempio pratico tratto da *Es* 7:20-22, in cui i caratteri diversi indicano le presunte fonti (RP, E, J, P). – Fonte: G. Auzou, *Dalla servitù al servizio, Il libro dell'Esodo*, EDB, Bologna, pagg. 39, 44.



Titolo originale
De la servitude au service

Imprimatur
+ André Paillet
Rotomagi, 30 gennaio 1961

Traduzione dal francese
GIUSEPPE MANTEGAZZA

Versione del testo biblico
GIORGIO FORNASARI

© 1961 by Editions de l'Orante, Paris
© 1976 by Centro Editoriale Dehoniano
Via Nosadella 6, 40123 Bologna

LE FONTI LETTERARIE DELL'ESODO. — In questa nostra versione del testo biblico, abbiamo voluto evidenziare, con caratteri tipografici diversi, le principali fonti letterarie che, secondo la critica recente, sarebbero presenti nel libro dell'Esodo. I caratteri che abbiamo usato sono i seguenti:

Fonte Jahvista (J)	: carattere tondo chiaro, es.:
	8 Allora un nuovo re, per il quale Giuseppe era uno sconosciuto, salì al potere in Egitto.
	9 E disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è diventato troppo».
Fonte Elohistia (E)	: carattere tondo nero, es.:
	19 Le levatrici risposero al faraone: «Le donne ebraee non sono come le donne egiziane: sono robuste. Prima che la levatrice arrivò presso di loro, hanno già partorito».
Fonte Sacerdotale (P)	: carattere chiaro corsivo, es.:
	1 Questi sono i nomi dei figli d'Israele che, accompagnati ciascuno dalla propria famiglia, entrarono in Egitto con Giacobbe:
Redazione mista (RJE)	: carattere bastoncino chiaro, es.:
	9 Pesante deve gravare il lavoro su questa gente, e vi si dedichi, e non dia retta a parole menzognere.
Redazione deuteronomista (RD)	: carattere bastoncino nero, es.:
	14 Questa volta io manderò tutti i miei flagelli contro te stesso e contro i tuoi servi e contro il tuo popolo; da ciò tu riconoscerai che non c'è nessuno come me su tutta la terra.
Redazione sacerdotale (RP)	: carattere bastoncino chiaro corsivo, es.:
	33 Allora Mosè disse ad Aronne: «Prendi una brocca e mettilci dentro un omer di manna e deponilo davanti a Jahvé, da serbare per le nostre generazioni a venire».



20 E Mosè ed Aronne fecero così, come Jahvé aveva comandato; ed egli alzò il bastone e percosse le acque nel fiume davanti agli occhi del faraone e davanti agli occhi dei suoi servi, e tutte le acque del fiume si mutarono in sangue.

21 E i pesci nel fiume morirono, e il fiume divenne così fetido che gli egiziani non poterono più bere le acque del fiume. E ci fu sangue in tutto il paese d'Egitto.

22 Ma gli indovini d'Egitto fecero la stessa cosa con i loro sortilegi. Così il cuore del faraone rimase duro e non diede retta loro come aveva detto Jahvé.

Questa presunta individuazione sembra davvero troppo esagerata. Si veda com'è portata all'estremo in *Es* 3:14: "Io sono **mi ha mandato a voi**" (RJE, RD), in cui nella

stessa frase vengono addirittura distinte le parole. – G. Auzou, *Dalla servitù al servizio, Il libro dell'Esodo*, EDB, Bologna, pagg. 39, 44.

- **Critica della redazione**, che è il tentativo di ricostruire non solo le diverse fonti da cui si suppone che un testo biblico abbia avuto origine, ma anche quali possano essere stati i redattori che hanno compilato ed elaborato quel testo. Questo metodo studia i motivi degli autori ovvero perché hanno scritto e perché avrebbero cambiato il materiale introducendovi il loro messaggio. La critica della redazione cerca di chiarire quale sia il contributo personale di ogni scrittore biblico e i suoi orientamenti teologici. L'analisi pretende di trovare supposte tappe redazionali attraverso cui un testo biblico sarebbe passato.
- **Lo strutturalismo** (semiotica) che afferma che sia la cultura a dare significato alle convenzioni letterarie. Il sistema culturale ovvero la struttura in cui il testo sorge sarebbe quello che determina i significati. Per esempio, mettere la mano sotto la coscia di qualcuno è il gesto con cui si dava valore a un giuramento (*Gn 24:2,3*), ma questo gesto potrebbe non avere valore o perfino essere frainteso in un'altra cultura. Mentre lo strutturalismo può essere davvero utile, se portato all'estremo s'invalida da solo. Il racconto del Diluvio, ad esempio, è visto con lo strutturalismo semplicemente rispondente a un modello di racconto mitico presente in altri contesti culturali. La ragione diventa allora cieca, univoca e non prende in considerazione che le altre culture possano aver tramandato anche con i loro miti ciò che fu un evento storico di cui avevano memoria comune.
- **Critica della risposta del lettore** (la cosiddetta Scuola di Costanza) con cui si arriva a considerare come il lettore del testo biblico sia lui stesso un creatore di significati. Le sue norme e le sue aspettative possono essere proiettate sul testo, che viene allora letto secondo regole che lui pensa siano senza errori e secondo attese che sono solo sue o del gruppo cui appartiene. Il lettore, con una sua iniziativa, colma i vuoti del testo creandone uno che interpreta o crede d'interpretare. Purtroppo, questa caratteristica è fonte di colossali errori. Un esempio pratico lo troviamo nella interpretazione fatta dal gruppo dirigente americano dei Testimoni di Geova circa *Gle 2*, che descrive una piaga d'insetti. Ecco l'interpretazione: "Per logica [che sono poi in verità regole auto-stabilite], c'era da aspettarsi [aspettative proprie] che la profezia di Gioele avesse un ultimo adempimento nel tempo della fine. E così è stato! All'assemblea tenuta dagli Studenti Biblici a Cedar Point (Ohio, USA) dal 1° all'8 settembre 1919 . . .". – *Rivelazione: Il suo grandioso culmine è vicino!*, cap. 22, § 5, pag. 143.

Il *decostruzionismo* arriva ad affermare che non si possa mai veramente conoscere il significato oggettivo di un testo perché questo significherebbe molte cose differenti. Questa posizione è molto radicale e considera l'autore irrilevante, lasciando tutto il significato del testo biblico nelle mani del solo lettore. Tanti lettori, altrettanti significati. A questo punto – facciamo osservare – perché mai leggere la Bibbia? Non converrebbe sciversene una per conto proprio?

LA SCUOLA DEVOZIONALE. Questa scuola di pensiero appartiene al pragmatismo. L'approccio al testo biblico non è qui per cercarvi verità eterne ma per cercarvi verità personali che vadano bene per se stessi. L'enfasi è posta sull'applicazione e non sul significato vero del testo e sullo scopo per cui l'autore sacro ha dato il suo messaggio ispirato. Questo metodo è usato soprattutto nella mistica, usando la Bibbia per un'esperienza ascetica, per la devozione e per la preghiera. In questo pensiero la Scrittura non è considerata come oggetto di studio e come fonte di teologia dogmatica.

LA SCUOLA ESISTENZIALISTA. Questa scuola di pensiero s'avvicina al testo biblico per trarne una guida nella scelta esistenziale al fine d'avere una vita autentica. In verità, gli esistenzialisti impongono al testo biblico solo il proprio significato, che è soggettivo.

Valutazione delle scuole di ermeneutica biblica

Come valutare le precedenti scuole di pensiero? Una è migliore dell'altra? Nella valutazione ci faremo guidare dal consiglio biblico di *1Ts 5:21*: "Esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono". - *TILC*.

Dalla *scuola letterale, storica e grammaticale* possiamo imparare che un testo biblico va preso letteralmente se esso stesso non ci dà indizi che è allegorico.

Dalla *scuola allegorica e simbolica* possiamo imparare che a volte c'è nel testo biblico un significato simbolico più profondo, ma che tuttavia non si deve scavare ad ogni costo per scoprire un significato che magari non c'è. Il testo biblico non va mai forzato. Applicare sempre e comunque questo metodo ci porterebbe fuori strada ma ci sono testi (come l'*Apocalisse*) in cui il metodo va necessariamente adottato.

Dalla *scuola critica* possiamo imparare a studiare più a fondo la Scrittura per scoprire come scienza e Bibbia viaggino su binari diversi. Liquidare il soprannaturale come impossibile equivale a dire che il miracolo è tale e basta: sono posizioni estremistiche. Considerare la Bibbia come qualsiasi altra opera letteraria non è la nostra posizione. Noi crediamo che "tutta la Scrittura è ispirata da Dio" (*2Tm 3:16 TNM*). Questa scuola però ci ricorda che la Bibbia è *anche* un'opera letteraria e come tale possiamo apprezzarla gustandone lo stile, la poesia, la bellezza delle sue costruzioni letterarie, le sue affascinanti esposizioni, non dimenticando però mai che essa contiene "la sapienza di Dio misteriosa e nascosta". - *1Cor 2:7*.

Dai metodi della *scuola critica* possiamo pure trarre spunti importanti. *La critica delle forme*, senza portarla all'estremo, ci aiuta a entrare nella mentalità mediorientale e semita, così

importante per capire usi e costumi dei tempi biblici, illuminando la comprensione di espressioni e gesti che non sarebbero altrimenti comprensibili a noi occidentali. La *critica delle fonti* ci dice come sia assurdo cercare a forza presunte fonti anteriori al testo biblico, tuttavia ci aiuta a anche a ricostruire, dove sia possibile, la nascita nel testo biblico. La *critica della redazione* può aiutarci a capire i motivi degli autori ovvero perché hanno scritto; è importante per noi sapere il perché del loro messaggio, accogliendolo. Il contributo di ogni scrittore biblico completa il quadro dell'intera Scrittura, lo arricchisce e lo rende pieno. Lo *strutturalismo* o *semiotica* ci aiuta a conoscere e capire gesti propri dei semiti e del loro sistema culturale, così che possiamo comprenderne il significato vero. La *critica della risposta del lettore* non la useremo mai per interpretare il testo biblico a modo nostro, ma ci è utilissima per meditare sulla Scrittura, domandandoci ogni volta: Cosa significa ciò per me personalmente? Come cambia la mia concezione? Che cambiamenti devo apportare alla mia vita per renderla più conforme al volere di Dio? Anziché usare il testo come pretesto per affermare le nostre convinzioni, faremo il contrario: ci lasceremo modellare dal messaggio biblico. Anziché proiettare le nostre attese sul testo, cercheremo di essere all'altezza delle attese che Dio ha.

Dalla *scuola devozionale* possiamo pure imparare. Non smettendo mai di considerare la Bibbia come oggetto di studio e fonte di verità, impareremo a farne anche oggetto di meditazione, cercandovi ciò che più si adatta a noi per applicarlo e rendere piena e rilevante la nostra vita, per vivere una relazione davvero intima con Dio.

Dalla *scuola esistenzialista*, infine, impareremo che dobbiamo accostarci al testo biblico per trarne una guida nella scelta esistenziale, per vivere una vita autentica, per ricevere continuamente aggiustamenti di rotta e rimanere sulla retta via.

Dopo queste valutazioni, che hanno messo in risalto il problema ermeneutico, rimane aperta la questione circa una *corretta* ermeneutica. Il difetto delle precedenti scuole è di tentare di costruire l'ermeneutica biblica come scienza a sé stante ovvero di voler stabilire le sue regole a priori. La corretta ermeneutica deve essere invece tratta dal testo biblico stesso. È esaminando la Bibbia stessa che se ne ricavano le regole d'interpretazione. Infatti, la salvezza non deriva da qualcosa che è nell'essere umano o nelle sue capacità intellettuali. La salvezza arriva all'essere umano totalmente dal di fuori: gli proviene da Dio, e la Bibbia la espone. Per recuperare il messaggio autentico che la Bibbia contiene, occorre perciò indagarla con la Bibbia stessa: capire la Bibbia con la Bibbia.

Se siamo davvero interessati a comprendere a fondo ciò che una persona importante per noi dice o ciò che un libro basilare per noi espone, dobbiamo capire come le parole sono usate dalla persona o dallo scrittore del libro e quale senso avessero per *loro*. Non possiamo capirle applicando il significato che hanno per altri né applicando quello che hanno o vorremmo che avessero per noi. Solo in un secondo tempo, dopo che abbiamo compreso il pensiero vero originale che loro volevano trasmetterci, possiamo interrogarci sul significato che possono avere per noi e se e come modificano il nostro pensiero e la nostra stessa vita. Per la Scrittura è la stessa cosa. Quindi, non ciò che noi vogliamo dalla Bibbia ma ciò che la Bibbia vuole da noi.

La funzione dell'ermeneutica biblica – di una *corretta* ermeneutica biblica – è quindi di rispondere a queste domande:

- Perché lo scrittore biblico ha scritto ciò che ha scritto? A chi scriveva? Cosa voleva dire?
- Perché ha usato proprio quell'espressione, quelle parole, quei verbi, quei tempi verbali?
- Qual è il contesto culturale e storico in cui s'inquadra il testo?
- Qual è il significato inteso al suo tempo? In che modo i suoi contemporanei capivano il testo?

In tutto ciò è indispensabile non cadere nell'errore di accogliere espressioni semite e orientali di due o tremila o più anni fa con la nostra mentalità attuale e occidentale. Si tratta allora di decifrare, per così dire, un linguaggio molto diverso e molto lontano dal nostro. Il metodo di decodificazione è appunto l'ermeneutica, che deve seguire le regole bibliche e non le nostre.